



Monastero Sacro Cuore – 1° Aprile 2001 98° "compleanno" di Suor M. Consolata

OMELIA DI PADRE CLAUDIO PASSAVANTI O.F.M. CAP

UNO SGUARDO D'AMORE

Saluto e ringrazio tutti voi, le monache per l'invito a presiedere questa Eucarestia nel ricordo di Suor M. Consolata. Sono stato ordinato presbitero da poco più di un mese; da diversi anni vengo in questo monastero a pregare e a "trovare" Suor M. Consolata e a lei che ha sempre avuto a cuore i consacrati (li chiamava con lettera maiuscola 'Fratelli e Sorelle'), ho affidato i miei momenti di difficoltà. Questa è dunque un'occasione molto significativa per ringraziare il Signore e Suor M. Consolata tanto cara a me e ai concelebranti qui presenti che ne seguono la spiritualità.

Nel Vangelo di oggi (Gv 8,1-11) c'è una donna peccatrice, umiliata e disprezzata; Gesù, interpellato da scribi e farisei su questo caso di adulterio che secondo l'ordinamento mosaico comportava la lapidazione, contrappone il suo messaggio di misericordia e di perdono. Che cosa ha scritto Gesù per terra? È un particolare del racconto che ci trasmette una legittima curiosità. Vorremmo fissare quei segni attentamente per tentare di capirne il segreto che – siamo certi – dovrebbe racchiudere un messaggio di straordinaria forza rivelativa ed emotiva. Ma che cosa Gesù abbia scritto sulla sabbia, in due momenti diversi, non riusciamo a saperlo. Conviene perciò affidarsi più al cuore che agli occhi, dopo avere osservato la scena in cui la donna, accusata di adulterio, viene trascinata in giudizio davanti a Gesù. Forse Gesù, quando si curva la prima volta a scrivere per terra, vuole esprimere tutta la sua amarezza con una parola di denuncia che potrebbe essere questa: ORGOGLIO. Si sa che l'orgoglio è all'origine di ogni peccato. Qui il peccato di orgoglio che Gesù intende denunciare è soprattutto quello degli scribi e dei farisei, i quali hanno la presunzione di poter giudicare non solo chi ha trasgredito la legge, come l'adultera, ma anche chi non fosse disposto ad applicarne la severità.

Gesù, lo si vede chiaramente, dimostra di essere molto contrariato e amareggiato. Applicare rigorosamente la legge, la quale si occupa solo dei comportamenti esteriori, gli sembra una profonda ingiustizia. Come può la legge entrare nella povera storia dei cuori umani e ricostruire tutte le lotte interiori attraverso le quali può essere passata una persona prima di macchiarsi di un colpa? Giudicare al riparo della legge vuol dire credere di essere nel giusto quando invece bisognerebbe riconoscere che la verità morale di ogni persona appartiene a un altro giudizio in cui i veri protagonisti sono la voce di Dio e la voce della coscienza che si lascia interrogare da Dio.

Il giudicare nasconde sempre il pericolo di voler colpire negli altri le proprie colpe inconfessate. Quando la severità, che dovrebbe essere riservata ai propri peccati, viene trasferita sugli altri, può procurare la gratificante illusione di sentirsi "senza peccato". Solo l'umiltà può aiutarci e permette di aprirci a una comprensione più fraterna e più solidale nei confronti delle colpe degli altri. Si passa allora accanto alle persone umiliate dalla colpa con il desiderio segreto non più di deplorare e condannare, ma, se mai fosse possibile, di assolvere e perdonare.

Quante volte Suor M. Consolata ha messo in pratica questo desiderio, cercando nella sua vita di essere *l'umile strumento nelle mani di Dio* per intercedere misericordia e perdono. Scrive il 13 agosto 1936: «Sì, o Gesù, voglio aiutarti a strappare da un'eternità straziante i miei poveri "Fratelli e Sorelle", accetto di soffrire le pene dell'inferno, ma Tu serbami fedele a non rubarti un atto di amore e ad accettare la sofferenza minuto per minuto, ringraziando e continuando a cantare». E più tardi: «Mio Dio, confidando in Te, mi offro alle tentazioni di disperazione, affinché Tu, buono, conceda ai miei poveri e infelici "Fratelli e Sorelle" la confidenza per poter tornare al Tuo Cuore!» (27 agosto 1936).

C'è un'altra parola che Gesù, si può immaginare, ha voluto scrivere per terra, la seconda volta che si è abbassato a tracciare segni nella polvere. Questa parola è MISERICORDIA. Tutto il racconto celebra la misericordia in un modo così sorprendente e "scandaloso" che non si fa fatica a capire perché questo testo per almeno un secolo abbia trovato difficoltà a farsi accogliere nei Vangeli e finalmente sia stato ospitato in quello di Giovanni a cui certamente, per ragioni stilistiche, grammaticali e lessicali, non dovrebbe appartenere. Si pensi al disagio che potevano provare le prime comunità cristiane: c'era il pericolo di pensare che l'infedeltà coniugale non fosse un peccato particolarmente grave. Non si era capito subito che questo racconto è di una straordinaria bellezza proprio perché Gesù rivela il volto della misericordia di Dio, una misericordia che non si lascia arrestare da nessuna colpa, ma che ama rinnovare gli spazi della vera libertà e ricostruire i percorsi della vera gioia.

È bello vedere che Gesù solleva lo sguardo su quella donna solo quando gli altri hanno ormai cessato di far pesare tutto il loro disprezzo e la loro severità. Ora a quella donna a cui nessuno prima parlava e che rimaneva imprigionata nella sua colpa, segnata da un destino di morte, Gesù apre un nuovo avvenire

donandole la possibilità di risorgere, di rinascere e di ripartire: "Va' e d'ora in poi non peccare più".

Mi sembrano perciò molto belle le parole che ho trovato nel diario di *Jean-Yves Leloup*: «A ogni parola ascoltata in confessione, ho potuto dire: "Anch'io". Non una sola volta mi sono sentito meno peccatore della persona a cui dovevo trasmettere il perdono di Cristo: "Va' in pace. La tua fede ti ha salvato". Questa parola era anche per me che la dicevo. Non ho mai dato l'assoluzione a una persona senza riceverla anche per me stesso. La misericordia di un prete ha un suo segreto: egli sa di essere peccatore più di quelli che confessa».

Solo uno sguardo d'amore può compiere il miracolo di liberare una persona dai suoi fallimenti e dalle sue angosce. Ed è proprio questo sguardo d'amore che ha reso unica Suor M. Consolata. Lei che ha saputo rispondere di sì al suo Signore, al suo Sposo che ogni giorno le chiedeva di diventare vittima d'amore, di offrire – in ogni momento – il suo atto incessante d'amore. Scrive infatti nel diario il 20 settembre 1935: «Sì, Gesù, anch'io canterò, canterò sempre: nell'ora della lotta come in quella dell'amore, nell'ora della gioia come in quella del dolore, e così, proprio così, si consumerà la mia vita: amandoti e sacrificandomi. E il mio canto d'amore, i miei tenui sacrifici, attraverso il tuo Cuore, acquisteranno un valore infinito, e tu, nella tua condiscendenza ineffabile, ti degnarai di farli scendere quale pioggia di amore, di refrigerio e di misericordia immensa...» (20 settembre 1935). E ancora: «Qualunque sia lo stato d'animo, l'atto continuo d'amore vince tutto... e mi tiene in pace, serena, forte e... felice. Guai se cesso d'amare, allora tutto è desolazione!» (16 ottobre 1935).

La grandezza e il messaggio che rende Suor M. Consolata vicina ad ognuno di noi è proprio questo: una donna straordinaria che è andata alla ricerca di questo amore, da sempre, che non si è stancata di cercarlo mai. E quando l'Amore ha invaso e riempito il suo cuore, ecco che tutta la sua vita si è trasformata, tutta la sua vita è diventata una "follia" agli occhi di molti.

Quando si è innamorati molto spesso si fanno cose folli per conquistare l'amato. Ci sono pagine bellissime al riguardo nei suoi diari e nelle sue lettere che io ho avuto la fortuna di avere tra le mie mani e di trascrivere al computer per la prima volta da inviare a Roma: che grande grazia ho ricevuto!

Il quotidiano della nostra vita se è riempito d'amore cambia. Sarebbe una noia mortale se ogni giorno fosse uguale, l'amato per l'amata fa di tutto per rendere ogni giorno "unico" e "irripetibile". Consolata ogni giorno ha saputo mettere il Signore, il suo Gesù con il quale colloquiava con frequenza, come "sigillo sul suo cuore"... come garanzia che Lui solo è il tutto della nostra vita.

Gesù disse a Suor M. Consolata: «IO PENSERO' A TUTTO... FINO AI MINIMI PARTICOLARI, TU PENSA SOLO AD AMARMI». Questo invito diventi anche per noi programma di vita: allora le cose vecchie potranno passare e ne nasceranno di nuove, come ci ha ricordato il profeta nella prima lettura (Is 43,16-21) e

potremo dire assieme all'apostolo Paolo, di essere stati conquistati da Cristo (Fil 3,8-14).

Carissima Suor M. Consolata, siamo in tanti qui per te, per ricordarti oggi. Siamo certi che dal Cielo stai partecipando e preghi con noi. Restaci vicina. Grazie perché sei entrata nella mia vita al momento giusto, continua a svolgere il tuo compito di "strumento" nelle mani di Dio. Spero di incontrarti presto assieme al nostro sposo Gesù.